

*Tra diacronia come tempo per comprendere  
e  
sincronia come momento di concludere*

di Antonello Sciacchitano

ETH, Zürich 18 ottobre 2010

*Il vous dit justement le roman de la médecine.  
Molière, Le malade imaginaire, Acte III, Scène 3, 1673*

*L'homme n'est pas un cercle à un seul centre; c'est une ellipse à deux foyers. Les faits  
sont l'un, les idées sont l'autre. Victor Hugo, Les Misérables, IV, 7, 1862*

*Wir haben erfahren, daß die unbewußten Seelenvorgänge an sich »zeitlos« sind.  
Sigmund Freud, Jenseits des Lustprinzips, 1920*

*L'historien est malheureusement obligé d'exposer à part ce qui s'est passé ensemble.  
Henri Pirenne, Histoire de l'Europe: des invasions au 16. siècle, 1936*

I termini “diacronia” e “sincronia” furono proposti in linguistica da de Saussure per descrivere, rispettivamente, l'evoluzione temporale della lingua e la contemporaneità di eventi linguistici diversi. Tema della mia conferenza sono i rapporti tra questi due termini tipici della linguistica saussuriana, ma presi in un significato diverso da quello originario. Estrapolo i termini saussuriani dal contesto linguistico e li trasferisco in un contesto epistemico. Intendo diacronia come vicissitudini del sapere e sincronia come stato corrente o attuale del sapere. Nel tedesco svizzero c'è una bella parola per indicare questo concetto: *Befindlichkeit*. La sincronia indica la *Befindlichkeit* del sapere.

Più tradizionalmente, potete pensare alla diacronia come all'analisi e alla sincronia come alla sintesi. L'analisi si riferisce a un singolo percorso epistemico. La sintesi rappresenta l'integrazione di tutti i possibili percorsi epistemici. Il seguito chiarirà meglio il concetto. Per ora annuncio che, una volta trasferita dal contesto linguistico a quello epistemico, questa coppia di termini si applica alla genesi e all'evoluzione del sapere scientifico. Si tratta di cogliere il passaggio da un termine all'altro: dal divenire all'essere, direbbe il filosofo; dalla diacronia del tempo per comprendere alla sincronia del momento di concludere, direbbe lo psicanalista. In tema di psicanalisi, supponendo che la psicanalisi sia una scienza, le stesse coppie: diacronia e sincronia, analisi e sintesi, divenire ed essere, possono spiegare la genesi del sapere psicanalitico. Delineerò un modo in cui la psicanalisi, analizzando l'incertezza, estrae sapere da quella singolare forma di ignoranza che è l'inconscio. A patto – questa è la mia premessa epistemologica – di intendere l'inconscio come non sapere di sapere, che tuttavia è un sapere.<sup>1</sup>

Come ho appena detto, intendo il termine *diacronia* in senso epistemico, cioè come una particolare forma del tempo di sapere. Lacan lo chiamava *tempo per comprendere*.

Al riguardo devo fare subito una precisazione. Non esiste una sola forma di tempo epistemico, bensì esistono tante forme diverse. C'è la forma eziologica: lo *scire per causas*, tipico delle forme di conoscenza della realtà di cui hanno bisogno il medico e il

---

<sup>1</sup> La storia filosofica del sapere passa per tre momenti. Non sapere di sapere è la tesi socratica astratta. Socrate pone la dotta ignoranza all'origine del filosofare. Dall'ignoranza Cartesio estrae il sapere concreto dell'esistenza del soggetto: *dubito ergo sum*. Freud afferma l'esistenza di un sapere che non si sa di sapere. Lo chiama inconscio e ci costruisce sopra una psicopatologia.

giudice.<sup>2</sup> C'è la forma associativa delle associazioni libere della seduta analitica, apparentemente senza scopo. C'è la forma matematica della dimostrazione, che allinea le deduzioni dall'assunto iniziale al QED finale. C'è addirittura la forma probabilistica delle "passeggiate aleatorie", dove la diacronia si realizza come successione di eventi casuali, per esempio, i risultati del lancio di una moneta. L'unica cosa che conta nella diacronia è che, qualunque sia la forma di sapere in funzione, la successione degli eventi assume un ordine temporale.

Tipicamente nella storiografia, quella psicanalitica compresa, l'ordine temporale è stabilito dalla relazione lineare di causa ed effetto. Ogni evento è causa del successivo ed effetto del precedente. In questo senso, la diacronia esprime il principio di ragion sufficiente, secondo cui non c'è effetto senza causa. Nella diacronia eziologica i fatti si snodano nel tempo. Si generano l'uno dall'altro come gli effetti dalle cause. Il principio di ragion sufficiente, già presente in Aristotele, fonda il programma ontologico di Leibniz. In seguito fu smontato da Hume. Riprenderò l'argomento di Hume più avanti. Per ora non importa se il principio sia giusto o sbagliato. Vale quanto qualunque altro. Importa solo che funzioni per generare una catena lineare di eventi. Che la loro connessione eziologica sia o non sia giustificata è secondario. Importa solo che produca uno dopo l'altro degli eventi. La loro connessione storica può essere anche falsa. Non importa. Importa solo che sia una storia, una fra le tante possibili. Per esempio, durante il processo analitico l'eziologia serve a raccogliere gli eventi soggettivi e a dar loro una prima sistemazione storica, su cui basare le successive costruzioni.

Il passo successivo consiste nel passare dalla diacronia alla sincronia, cioè nel lasciar cadere l'ordinamento temporale. È questa la transizione dall'ignoranza al sapere, annunciata dal discorso scientifico. Nella diacronia ignoriamo la regola che genera gli eventi. Il principio di ragion sufficiente ci porta a immaginare che tale regola sia la causa che genera l'effetto. Ma il principio è immaginario. Ciononostante, mostrerò che dall'immaginario si può dedurre qualcosa di reale, dal falso qualcosa di vero, dal non saputo qualcosa di saputo.

Una volta raccolti durante la diacronia, gli eventi costituiscono una catena. Le catene diacroniche, o successioni temporali, costituiscono gli elementi della sincronia, considerato come un insieme non ordinato. Ad esso si possono, allora, applicare considerazioni di simmetria. Simmetria e sincronia saranno in quanto segue sinonimi. La simmetria si applica a tutti i possibili ordinamenti temporali – a tutte le catene di eventi – che mette in correlazione tra di loro. Sarà questa operazione "meccanica" di "bilanciamento" tra possibilità diverse a evidenziare la struttura che ha generato i fatti. Il passaggio dalla diacronia alla sincronia è caratteristico dell'epoca scientifica. Esso consiste in una *epoché*, come la chiamano i fenomenologi. Sospende il tempo dell'eziologia, cioè la diacronia storica, e dà spazio alla sincronia sotto forma di simmetrie spaziali.<sup>3</sup>

Ho chiamato questa operazione "meccanica". Per giustificare questa affermazione, dovrei aprire qui un discorso sulla natura del meccanicismo scientifico, inteso come studio astratto, perfino algebrico, delle simmetrie. Dovrei partire dal rifiuto della geometria euclidea, che era una geometria statica, fatta con riga e compasso, e perciò incapace di costruire delle curve in modo meccanico, cioè mediante movimento di parti. Dovrei sfatare la concezione corrente che equipara meccanicismo a determinismo.

---

<sup>2</sup> "Le cose di cui non si dà ragione non sono 'conoscibili'; quelle di cui si dà ragione, conoscibili" (Platone, *Teeteto*, 201d).

<sup>3</sup> Per completezza storica dovrei approfondire il modo prescientifico di trattare le successioni diacroniche. È un modo che non rinuncia all'ordinamento, ma lo trasforma da ordinamento totale (o temporale) a ordinamento parziale. Mi riferisco al cosiddetto "albero di Porfirio", formato da generi, che stanno sopra le specie, e dalle specie che stanno sotto i generi.

Infatti, è meccanico un dado simmetrico, anche se i suoi risultati non sono prevedibili in modo deterministico. Purtroppo, non posso entrare in questo affascinante argomento, che mi porterebbe troppo lontano dal tema di oggi, che è il passaggio dalla categoria del tempo a quella dello spazio.<sup>4</sup> Vediamo di cosa si tratta.

Come dicevo, il principio di ragion sufficiente è falso. Il dover essere non comanda l'essere. L'errore fu ben analizzato da Hume. Qui mi interessa mettere in evidenza la ragione metafisica dell'errore. Oggi, il principio di ragion sufficiente non vale più per una ragione epocale. Oggi, in epoca scientifica, il presupposto del principio di ragion sufficiente, cioè la precedenza dell'essere sul sapere, non vale più. Valeva in epoca prescientifica: l'essere dell'evento precedeva l'evento del sapere. Una volta venivano prima gli eventi, generati dall'eziologia, e poi veniva la loro conoscenza. La conoscenza eziologica, infatti, è essenzialmente storica: sistema in ordine cronologico quel che vede, perché c'è o c'è stato: *istemi + orao*, secondo l'etimologia greca di *historía*. La conoscenza storica è *comprehensione*. Il suo tempo è *die Zeit des Verstehens*, tradotto dai miei amici di Berlino *die Zeit zum Begreifen*. Per noi, invece, che apparteniamo all'epoca scientifica, il principio di ragion sufficiente è solo uno dei possibili modi di raccolta preliminare del materiale diacronico da valutare in sede di sincronia, non più privilegiato di altri. In epoca scientifica la storia diventa *sungraphé*, collazione di scritture, come già dicevano gli antichi Greci, che avevano intuito l'origine sincronica del sapere.

La *sincronia* sospende la diacronia, dicevo. La sincronia è l'*epoché* che stabilisce la precedenza del sapere sull'essere. Introduce nella catena degli eventi un principio di simmetria, che non è negli eventi ma li precede. In ciò la sincronia non è cognitiva ma scientifica. Non produce conoscenza ma scienza. La scienza spiega, nel senso del dispiegare. Introduce la dimensione cartesiana dell'estensione. La sincronia scientifica non comprende ma chiarisce. Il suo tempo è *die Zeit zum Erklären*, solitamente tradotto *die Zeit des Schliessens*. Il dualismo diltheyano tra *verstehen* e *erklären*, di per sé astratto, riceve così un contenuto concreto. Al *verstehen* appartiene la diacronia, all'*erklären* la sincronia. Al *verstehen* l'eziologia e il tempo, all'*erklären* la simmetria e lo spazio.

La precisazione permette di riformulare in termini scientifici l'analisi lacaniana del tempo logico. La revisione comincia dal titolo: non *tempo logico*, ma *tempo epistemico*. In quanto segue rileggo il contributo di Lacan nell'ottica del saggio di Jung sulla sincronicità. Trascuro, tuttavia, sia l'analisi delle coincidenze improbabili, di cui Jung tenta di calcolare le assurde probabilità, sia le sottili precisazioni fenomenologiche del vissuto temporale del soggetto, proposte da Lacan. Il tema di fondo della mia conferenza, infatti, è che la scientificità dell'inconscio freudiano poggia in gran parte sulla sospensione della diacronia. L'inconscio non conosce il tempo, afferma Freud a più riprese. Infatti, scientificamente parlando, l'inconscio è sincronico. Detto in termini paradossali, l'inconscio è il tempo senza tempo della sincronia.

Nel famoso sofisma dei tre prigionieri Lacan propone tre momenti: il momento di vedere, il momento di comprendere e il momento di concludere. Sciacchitano li riduce a due: il momento di comprendere, più *verstehen* che *begreifen*, e il momento di concludere e chiarire, sia *schliessen* sia *erklären*. Preciso, tuttavia, che il momento per comprendere comprende a sua volta due momenti: il *momento per comprendere*

---

<sup>4</sup> Il meccanicismo, inteso come rapporto tra lo spazio e il tempo, grazie a considerazioni di velocità, è simmetrico rispetto al tema, qui trattato, del passaggio dal tempo allo spazio. In un certo senso ne è l'inverso. Ma anche il meccanicismo, considerato come ripresa "sincronica" della diacronia, può essere trattato attraverso simmetrie, per esempio le simmetrie del calcolo differenziale tra locale e globale, piccolo e grande, tangenti e superfici.

*oggettivo e il momento per comprendere intersoggettivo.*<sup>5</sup> La loro natura si chiarisce attraverso l'analisi esaustiva di tutte le combinazioni possibili. Ecco il caso.

Ci sono due colori, bianco e nero, e tre prigionieri. A ogni prigioniero viene applicato un disco sulla schiena. I casi possibili sono  $2^3 = 8$ . Il problema è: come fanno i prigionieri a riconoscere – diagnosticare – il colore del disco che non vedono, senza disporre di specchi né poter comunicare tra loro?

Andiamo piano. Innanzitutto da dove viene questo numero otto? È presto detto.

Il primo soggetto può essere bianco o nero. Questa dicotomia dà 2 possibilità: W,S.

Il secondo soggetto può essere bianco o nero. Questa dicotomia introduce due possibilità per ognuna delle due possibilità precedenti. In totale a questo punto le possibilità sono 4: WW, WS; SW, SS.

Il terzo soggetto introduce ancora due possibilità per ognuna delle quattro precedenti: WWW, WWS; WSW, WSS; SWW, SWS; SSW, SSS. In totale, le possibilità sono 8. Le possibili diacronie – questa è una prima conclusione sincronica – sono 8.<sup>6</sup>

Per il modo in cui il direttore della prigione lo pone, il problema esclude l'ultima possibilità SSS. Infatti, mostra ai prigionieri tre dischi bianchi e due neri. Poi applica sulla loro schiena tre dischi bianchi e promette di liberare chi fosse riuscito a dimostrare in modo logicamente ineccepibile il colore del proprio disco. Per uniformità potremmo chiamare questo momento: il *momento del problema o momento problematico*. Da questo momento in poi si richiede ai soggetti di scegliere quella giusta tra 7 possibilità: WWW, WWS; WSW, WSS; SWW, SWS; SSW. Il processo diagnostico di riconoscimento dell'essere avviene in due riprese, come dicevo.

Il *momento per comprendere oggettivo* consiste nella raccolta dei dati oggettivi. Ogni prigioniero registra il fatto che non esistono due dischi neri. "Io non vedo due dischi neri, quindi nessuno vede due dischi neri", dice ciascuno di loro. Oggettivamente – starei per dire ontologicamente – non esistono due dischi neri nella piccola collettività dei prigionieri. Escludendo le combinazioni con due dischi neri, restano le seguenti 4 possibili distribuzioni di dischi: WWW, WWS, WSW, SWW.

Il *momento per comprendere intersoggettivo* consiste nel registrare l'incertezza collettiva: nessuno dei soggetti sa decidere. Anche questo è un dato empirico, ma meno oggettivo del precedente, in quanto dipende dai soggetti in gioco.

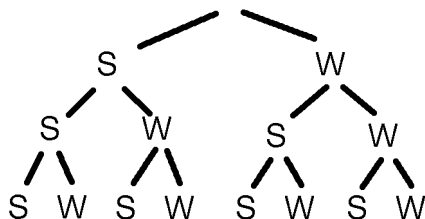
Ma questo non è tutto. Perché?

Perché c'è ancora da discriminare tra due casi: esiste un disco nero oppure non esiste un disco nero? Questa è l'incertezza che Lacan chiama *motion suspendue*. Come si

---

<sup>5</sup> In economia, solitamente in teoria dei giochi, si distingue tra momento dell'intelligenza e momento della ragione. L'intelligenza corrisponde alla diacronia, in quanto capacità di analizzare la successione degli eventi. La ragione corrisponde alla sincronia, al momento di sintesi, dove si esprime la capacità di decidere, scegliendo la strategia più conveniente a seguito dell'analisi. Nel logocentrismo lacaniano la diacronia corrisponde alla metonimia, che accresce la batteria significante; la sincronia corrisponde alla metafora, che fa passare da una catena significante all'altra per sostituzione di un significante. Nel linguaggio musicale la diacronia corrisponde alla melodia, la sincronia all'armonia.

<sup>6</sup> Nello schematismo prescientifico dei generi e delle specie si otterrebbe l'albero dicotomico (cfr. nota 3):



sospende la sospensione? Ammettiamo che esista un disco nero, cioè ammettiamo che si dia una delle tre combinazioni: WWS; WSW; SWW. Ci sarebbe incertezza in questo caso? No, perché chi vede il disco nero, ragionerebbe così: “Io non posso essere nero, perché ci sarebbero due neri, quindi devo essere sicuramente bianco”. Ma tra di noi c’è incertezza, osserva il prigioniero, quindi vanno escluse le combinazioni con un solo nero, simmetriche delle precedenti con un solo bianco. Finalmente arriva il *momento di concludere* e di chiarire come stanno le cose. Resta l’unica combinazione possibile: WWW, e il gioco è finito. Abbiamo guadagnato la certezza sincronica attraverso l’incertezza diacronica.

Le considerazioni di simmetria ci sono servite per passare dal dubbio alla certezza. È facile riconoscere il parallelo con la situazione del dubbio cartesiano. Il soggetto può dubitare di tutto ma non di dubitare. In questo caso la situazione paradossale del dubbio si estende dal livello individuale al collettivo. Non sono solo io a essere nel dubbio. Tutti siamo nel dubbio. Il dubbio ci accomuna. Tuttavia, io e gli altri raggiungiamo la certezza attraverso il dubbio nostro e dell’altro. Si è creato un legame sociale basato sul dubbio collettivo. Non è un risultato da poco. È un risultato che, forse, vale più della soluzione del sofisma. Il merito è delle considerazioni di simmetria. Merita parlarne più in dettaglio.

Cos’è la simmetria?

Le simmetrie sono intuitivamente collegate alla geometria.<sup>7</sup> Immaginiamo che ogni soggetto introduca una simmetria. I soggetti sono tre, quindi introducono tre simmetrie. Intuitivamente, possiamo trattare le tre simmetrie nello spazio ordinario con un cubo. In questo caso le simmetrie funzionano da variabili. In effetti, in questo caso, le simmetrie si possono considerare come variabili binarie, che assumono due valori: S (*schwarz*) o W (*weiss*).

È questo il passaggio delicato dalla diacronia alla sincronia, che intendevo all’inizio. Si tratta di passare dalla simmetria individuale bianco/nero alla simmetria spaziale tra tutte le catene di eventi possibili. Una simmetria spaziale è quella su/giù. Il primo soggetto (non importa quale) introduce la simmetria dove la faccia superiore del cubo è nera e la faccia inferiore è bianca, come rappresentato in figura 1.

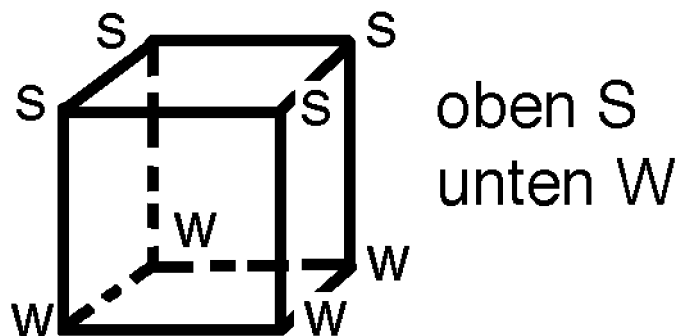


Figura 1

Il secondo soggetto (non importa quale) introduce nel cubo la simmetria dove la faccia destra è nera e la faccia sinistra è bianca, come in figura 2.

<sup>7</sup> Al discorso delle simmetrie si può arrivare anche per via meccanica. La leva, per esempio la bilancia, è simmetrica perché ha due bracci simmetrici rispetto al fulcro.

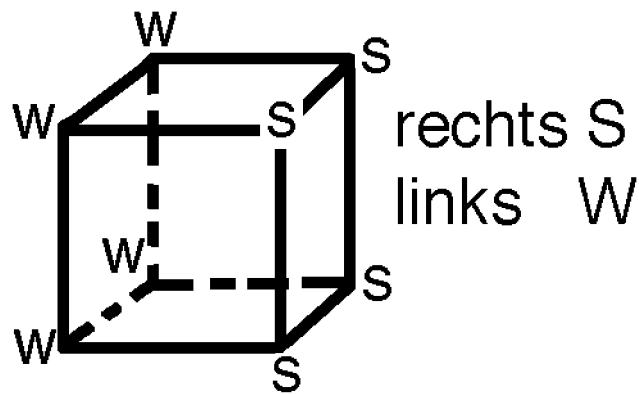


Figura 2

Infine, il terzo soggetto introduce nel cubo la simmetria dove la faccia anteriore è nera e la faccia posteriore è bianca, come in figura 3.

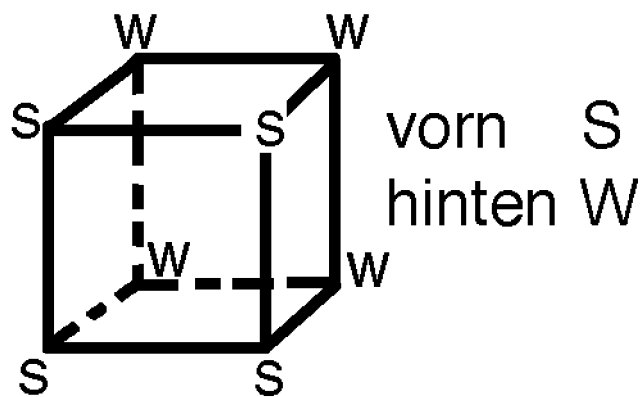


Figura 3

L'algebra insegna a combinare le simmetrie tra di loro. Combinando le due simmetrie su/giù e destra/sinistra otteniamo una nuova simmetria: la simmetria su-destra/ giù-sinistra, rappresentata in figura 4.

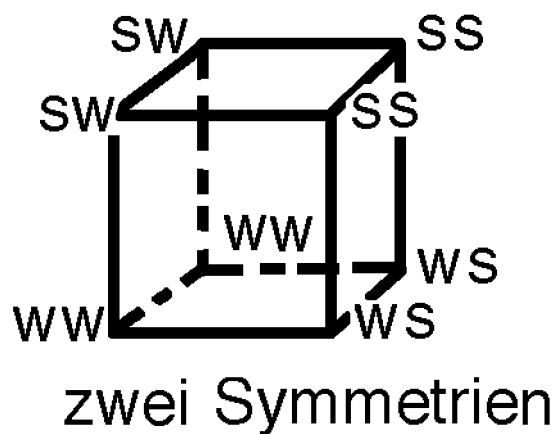


Figura 4

Infine, combinando le tre simmetrie otteniamo il quadro completo della situazione, come in figura 5.

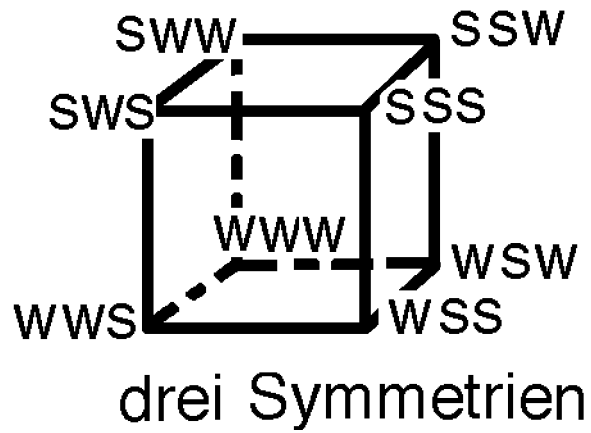


Figura 5.

A questo punto possiamo cominciare il cammino a ritroso. Si tratta di pelare la cipolla. Cominciamo eliminando i tre neri, impossibili in partenza. Otteniamo la figura:

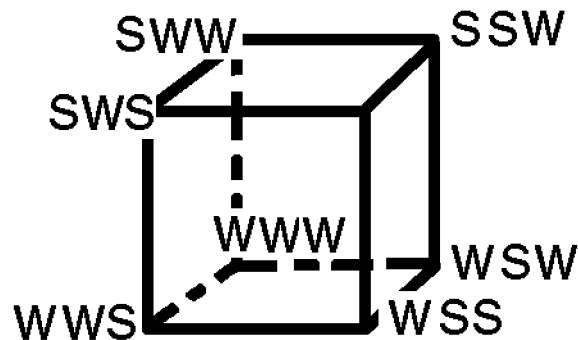


Figura 6

Poi eliminiamo le combinazioni con i due neri, impossibili empiricamente. Otteniamo la figura:

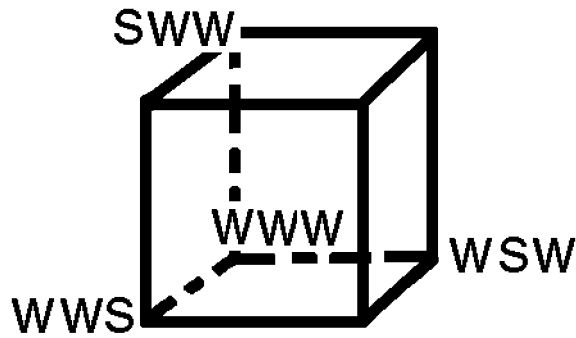


Figura 7

Si noti che i vertici eliminati stanno su un piano obliquo rispetto alle tre simmetrie, nel senso che questo piano passa attraverso tutte e tre le simmetrie, come mostra la figura:

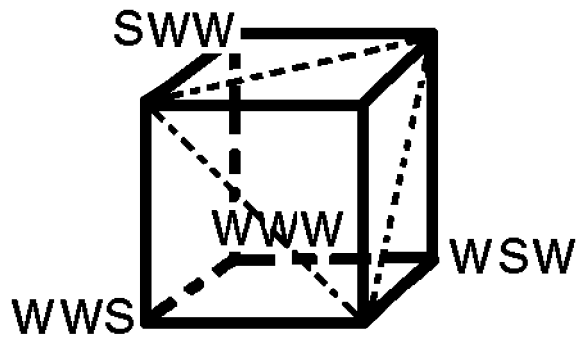


Figura 8

Infine, eliminiamo le combinazioni con i due bianchi, che sono impossibili per principio, ossia per simmetria. Otteniamo la figura 9 e la soluzione del problema: la diagnosi, cioè il riconoscimento ontologico del colore del disco di ciascuno.<sup>8</sup>

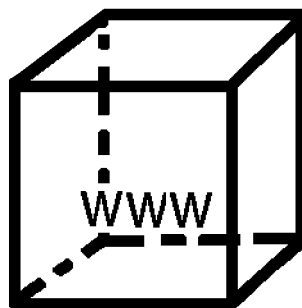


Figura 9.

---

<sup>8</sup> Il modello evidenzia a questo punto un tratto caratteristico della modernità. I soggetti arrivano all'ontologia attraverso l'epistemologia. L'essere bianco o nero non è un dato che precede il sapere, ma un risultato del procedimento epistemico.

Osserviamo che anche in questo caso i vertici eliminati stanno su un piano obliquo rispetto alle tre simmetrie, nel senso che questo piano passa attraverso tutte e tre le simmetrie, come dimostra la figura:

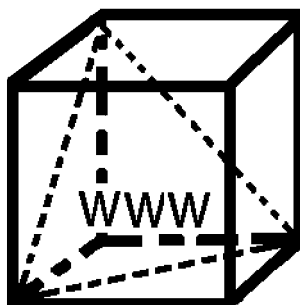


Figura 10

Tuttavia – cosa più interessante della soluzione del problema – il modello di simmetria binaria, pur così semplice, offre lo spunto per alcune considerazioni sulla struttura delle teorie scientifiche, che la dimostrazione logica non mette in evidenza. Infatti, la dimostrazione logica del sofisma, data da Lacan recita:

*Je suis un blanc, et voici comment je le sais. Etant donné que mes compagnons étaient des blancs, j'ai pensé que, si j'étais un noir, chacun d'eux eût pu en inférer ceci: "Si j'étais un noir moi aussi, l'autre, y devant reconnaître immédiatement qu'il est un blanc, serait sorti aussitôt, donc je ne suis pas un noir". Et tous deux seraient sortis ensemble, convaincus d'être des blancs. S'ils n'en faisaient rien, c'est que j'étais un blanc comme eux. Sur quoi, j'ai pris la porte, pour faire connaître ma conclusion.*

Tuttavia, prima di cambiare discorso, non posso, per la sua eleganza e compattezza, non cedere alla tentazione di accennare – almeno tra parentesi per non scandalizzare i logocentrici, poco abituati a considerazioni matematiche – alla “vera” dimostrazione matematica del sofisma, che sfrutta a pieno il principio di simmetria.

Eccola in tre righe – la metà della dimostrazione logica.

*Nel mondo immaginario, simmetrico rispetto a quello reale, dove il bianco sta al posto del nero e il nero al posto del bianco, chi vede due bianchi è sicuro di essere nero. Quindi, nel mondo reale chi vede due bianchi è sicuro di essere bianco.*

Una volta di più la matematica si dimostra più elegante e più potente della logica.<sup>9</sup> Di seguito dimostro che è anche più feconda. Ecco le considerazioni che la matematica suggerisce. Senza polemica le ritengo ai fini di una sana epistemologia più decisive

---

<sup>9</sup> Esiste anche una dimostrazione topologica di questo sofisma. Si basa sulla topologia di Sierpinski, o topologia del punto incluso nell'insieme binario  $\{W, S\}$ . Essa è formata dagli aperti  $\{\emptyset, \{W\}, \{W, S\}\}$ . Il prodotto tridimensionale di uno spazio di Sierpinski ha come aperti di base i tre piani del cubo:  $x = W$  (sinistro),  $y = W$  (anteriore) e  $z = W$  (inferiore), la cui intersezione è l'origine delle coordinate  $(W, W, W)$ .

delle considerazioni fenomenologiche sui vissuti temporali soggettivi, che con molta retorica Lacan sviluppa nel suo saggio sul tempo logico del 1945.

*Prima considerazione.* Una teoria scientifica è prodotta da un soggetto che non vede se stesso. L'introspezione è a priori esclusa dalla pratica scientifica. Il soggetto della scienza opera con un sapere che non sa di sapere. Opera con l'ignoranza. Si chiama inconscio, questo "sapere ignorante". Si tratta di un sapere inaccessibile all'introspezione, ma che produce effetti accertabili come qualunque sapere conscio. In questo caso produce addirittura la diagnosi del proprio essere bianco o nero.

*Seconda considerazione.* I fattori di una teoria scientifica sono due: fattore di esperienza e fattore di principio. Il modello li dimostra di ugual peso. Dimostra anche che sono paralleli: il piano dell'esperienza attraversa tutte le simmetrie, il piano del principio pure e i due attraversamenti sono paralleli tra loro, come mostra la figura 11.<sup>10</sup>

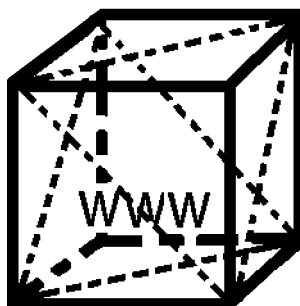


Figura 11

Cosa significa in epistemologia il parallelismo geometrico? Non significa indipendenza. I risultati dell'esperienza non sono indipendenti dai principi teorici. Parallelismo significa isomorfismo o "stessa forma", nel nostro caso: "stessa orientazione" del piano. Ciò vuol dire che i dati dell'esperienza hanno la stessa forma, quindi lo stesso peso, dei principi teorici. Vedere due neri ha lo stesso valore epistemico di vedere due bianchi. Ciò in base al principio di simmetria che equipara i due neri ai due bianchi in due mondi diversi. In questa situazione la scienza non è solo empirica e non è solo razionale, non è né pura metafisica né semplice empiria, ma risulta dalla sovrapposizione di due vettori: la pratica a posteriori e la teoria a priori, l'evidenza empirica e la simmetria teorica. Risultato della sovrapposizione dei due vettori è la soluzione del problema.<sup>11</sup>

<sup>10</sup> Assegnato al bianco il valore 0 e al nero il valore 1, le equazioni dei due piani sono

$$x+y+z = 2 \text{ e}$$

$$x+y+z = 1.$$

I coefficienti delle variabili, essendo unitari, sono proporzionali tra loro, quindi le equazioni rappresentano piani paralleli. La dimostrazione matematica del sofisma si presta alla facile generalizzazione al caso di  $n$  dischi bianchi e  $(n-1)$  dischi neri. Gli  $(n-1)$  iperpiani paralleli, dati dalle equazioni

$$x_1+x_2+ \dots +x_n = k \text{ (} k = 1,2,\dots,(n-1)\text{)},$$

tagliano a fette l'ipercubo a  $n$  dimensioni, dividendo in  $n$  parti uguali la diagonale principale del cubo, che unisce il vertice  $(00\dots0)$  al vertice  $(11\dots1)$ .

<sup>11</sup> L'ingenuo si chiede per quale miracolo possa una teoria matematica astratta "corrispondere" alla realtà concreta dell'empiria. Il filosofo, per esempio Kant, risponde supponendo nell'essere

Notiamo infine che la soluzione del problema non appartiene né al piano dei principi né al piano dell'esperienza. La soluzione scientifica del problema – la diagnosi ontologica – è una costruzione *ex novo*.<sup>12</sup>

*Terza considerazione:* i dati dell'esperienza e i principi della teoria non servono a confermare ma a escludere. L'esperienza esclude i neri, non conferma i bianchi. La teoria esclude i bianchi, non conferma i neri. Le teorie scientifiche non procedono per conferme come le dottrine, per esempio le dottrine religiose.<sup>13</sup> Le teorie scientifiche procedono per confutazioni, come sappiamo dopo Popper. Al discorso di Popper aggiungiamo che le confutazioni non sono solo empiriche ma anche di principio.

Se quanto precede è chiaro, posso ora abbandonare il terreno delle considerazioni divertenti per passare a quelle meno divertenti relative alla situazione della psicanalisi.

La parte del leone nel discorso precedente è stata fatta dalla sincronia. La nozione di simmetria è un concetto essenzialmente sincronico. Trattata attraverso l'algebra o la geometria delle simmetrie, la sincronia consente di estrarre del sapere dalla diacronia. Come arriva a questa *performance*? Considerando globalmente tutte le possibili evoluzioni diacroniche. Nel nostro caso tutte le sequenze possibili di bianchi e di neri, cioè tutte le diacronie, sono state poste *sincronicamente* ai vertici di un cubo. Trattate complessivamente, le diverse diacronie hanno consentito di riconoscere e distinguere i piani dell'esperienza e della teoria. Il risultato non è stato solo la soluzione del singolo problema dei tre prigionieri, ma anche l'emergenza di nuove considerazioni di simmetria. La simmetria introdotta all'inizio ha prodotto altre simmetrie, sintetizzate nelle precedenti *tre considerazioni*. La simmetria si è dimostrata epistemicamente feconda.<sup>14</sup>

Cosa succede se non si passa dal livello della diacronia al livello della sincronia? Succedono le cose peggiori.

A livello individuale e pratico, il cosiddetto livello clinico, succede che l'analisi non termina, perché l'analizzante non arriva a concludere. Nell'esempio riportato i tre prigionieri non arrivano alla soluzione del rompicapo. Se non passa alla sincronia, l'analisi diventa infinita nel senso di interminabile. Dal punto di vista epistemico l'analisi, limitata alla diacronia, fallisce. Fallisce come un romanzo inconcludente. Fallisce, possiamo dire, perché rimane sul piano dell'essere e non passa al piano del sapere.

---

un *telos*, che le categorie eziologiche del nostro intelletto sarebbero predisposte a riconoscere perché “die Zweckmäßigkeit der Natur ist also ein besonderer Begriff a priori”. (I. Kant, *Kritik des Urteilskraft*, Einleitung, IV). Il nostro semplice modello dimostra che l'ipotesi teleologica è sovrabbondante. Empiria e teoria hanno la stessa struttura logica. In fondo al sofisma troviamo che non esistono due *res*: una *cogitans* e l'altra *extensa*. Esiste una sola *res*, a meno di isomorfismi: l'*extensa*, che pensa se stessa in modo topologico.

<sup>12</sup> Tanto va detto per smascherare il luogo comune, proveniente dalla pratica medica, secondo cui esisterebbe un primato della clinica sulla teoria. Chi sottoscrive questo pregiudizio mira a tenere la teoria al riparo dalla falsificabilità empirica, trasformando la teoria in dottrina dogmatica e abbassando la clinica a luogo della pura ripetizione e della mera conferma della dottrina.

<sup>13</sup> La forma retorica più comune di conferma di una dottrina è il commento. La pratica del commento è il modo in cui nelle scuole gli allievi si impraticano nella dottrina. È ovvio che dal commento sono escluse considerazioni che potrebbero falsificare la dottrina.

<sup>14</sup> Perché le analisi durano tanto a lungo? Perché una vera analisi non prende in considerazione un solo sviluppo diacronico, quello realmente avvenuto, come fa lo storico, ma diversi possibili sviluppi alternativi, come fa lo scienziato, con cui confrontare quello reale e per trarre da tale confronto considerazioni sulla struttura della nevrosi.

In proposito Lacan fa un'osservazione acuta. Il prigioniero che dubitasse della soluzione raggiunta attraverso il ragionamento logico, basato sull'incertezza collettiva e, ritornando sui suoi passi, pensasse di essere nero, non recupererebbe più la diagnosi giusta. Infatti, i suoi compagni potrebbero essere usciti di scena proprio perché lui è nero. Sono cose che capitano quando si resiste alla scienza e ci si rifiuta di passare dalla diacronia alla sincronia.

A livello teorico succede di peggio. Succede, per esempio quel che successe a Freud. Nel 1937 Freud scrisse *Die endliche und die unendliche Analyse*. È uno scritto patetico, perché manca di raggiungere lo scopo per cui fu concepito. Infatti, Freud non riesce a definire un principio, valido in pratica, per stabilire se un'analisi può essere veramente considerata finita oppure no. Accenna a vaghe considerazioni di completezza. Ma completezza rispetto a cosa, se è vero che, grazie alla rimozione originaria, l'inconscio non si elimina mai completamente e rimane sempre inconscio? Freud non sa fare nulla di meglio che consigliare all'analista di riprendere l'analisi ogni cinque anni. Perché? La mia congettura è che Freud rimase per tutta la vita al livello della diacronia, senza riuscire a sollevarsi a livello della sincronia. Perciò non sapeva concludere. Nella formulazione freudiana la psicanalisi rimase un discorso senza né capo né coda.<sup>15</sup>

È possibile rimediare alla deficienza di Freud? Secondo me sì. Dedico l'ultima parte della mia conferenza a indicare sommariamente una possibile via d'uscita.

La diacronia freudiana ha un nome: si chiama principio eziologico o principio di ragion sufficiente. Esso stabilisce che ogni effetto ha una causa e ogni causa produce un effetto. Freud coltiva le "pretese eziologiche", sin dal 1896 nel saggio sull'*Eziologia dell'isteria*, dove non esita a equiparare l'azione delle scene sessuali infantili nell'isteria all'azione del bacillo di Koch nella tubercolosi. Con questa affermazione Freud pone la sua psicanalisi sullo stesso piano della medicina. Giustamente sarà contestato da Jung, che era meno medico e più psichiatra di Freud.

La validità epistemica del principio di ragion sufficiente fu decostruita nel 1748 da David Hume nella sua *Ricerca sull'intelletto umano*. La critica di Hume si svolge lungo le linee seguenti.

Ogni volta che si assiste a due eventi in rapida successione, la logica del senso comune porta a pensare che ci sia una qualche connessione tra i due eventi. Da Aristotele in poi si pensa che l'evento che viene cronologicamente per primo, diciamo A, produca il successivo, diciamo B. Si immagina che l'evento A sia causa dell'evento B, considerato l'effetto di A. Hume si interroga su quali basi e con quale procedimento si può desumere l'evento B, dato l'evento A.

Hume si pone nella situazione più favorevole al principio di causalità, nell'esempio famoso della palla di biliardo lanciata contro un'altra. Per l'osservatore imparziale apparirà sempre che una palla, scontrandosi con la seconda, metterà quest'ultima in moto. Se l'esperimento si ripete sempre uguale, per qualunque osservatore di formazione aristotelica l'esperienza sembrerà la conferma della legge: la palla A causa il moto della palla B.

L'analisi di Hume porta a decostruire la *conferma*. Hume esclude la necessità di inferire che dal moto di A segua il moto di B, in quanto due eventi contingenti non possono portare alla necessità. Si deve escludere la validità a priori dell'induzione empirica, in quanto il ragionamento eziologico può essere effettuato a posteriori solo dopo che l'evento si è verificato. Ma anche in questo caso non ci sono prove che

---

<sup>15</sup> Non sto affermando che il piano della diacronia non goda di un suo rigore. Possiede un suo peculiare rigore, che è quello della storiografia intesa come genere letterario, ma che è diverso dal rigore scientifico. L'argomento è sviluppato in diversi saggi di metastoria da Hayden White, che pure lui rigetta la nozione di causalità storica.

confermino il moto di B come conseguenza di quello di A. Nulla ci impedisce di pensare che un giorno dal moto di A *non* segua quello di B. La formula di Laplace, stabilisce la probabilità di un simile evento. La probabilità che dopo  $n$  prove di conferma, anche la successiva sia di conferma è  $(n+1)/(n+2)$ , inferiore a 1 per ogni  $n$ .

Mentre per le scienze naturali la lezione di Hume fu provvidenziale, per le pratiche correnti del discorso del padrone – la medicina e il diritto – essa rimase lettera morta. In medicina si parla continuamente di agenti patogeni che causano la malattia. I batteri causano le infezioni. I geni causano di tutto: dalle malattie mentali ai tumori. Per il diritto è imprescindibile che il movente del delitto abbia portato l'assassinio a compiere il misfatto. Abbandonare questo principio significherebbe non potere più né sorvegliare la devianza né punire il deviante.

È questo il punto. Freud fu e rimase per tutta la vita medico, magari rinnegando la medicina, quando difendeva gli analisti non medici. In quanto medico, Freud non abbandonò mai il rigido determinismo del discorso medico. Inventò una psicopatologia dove *nulla avviene a caso* e tutto si gioca nella diacronia.<sup>16</sup> Le pulsioni sono le cause di tutto: dal godimento alla morte. Per Freud nell'apparato psichico non esistono eventi spontanei, ma per tutto c'è una ragione. Dalle associazioni libere in poi, l'analisi è concepita come un processo volto a determinare le cause psichiche. Le quali naturalmente non sono immediate, ma risalgono indietro nel tempo. Fino a quando si può procedere a ritroso? Non si sa. Ci sono le scene sessuali infantili nelle nevrosi. Ci sono i desideri della terza generazione nelle psicosi. Ecco allora l'analisi diventare un processo diacronico interminabile.

A parte questa regressione infinita, Freud cadde nella trappola di un'evidente – ma non per lui – contraddizione. Inventò l'inconscio, che è un sapere che non si sa di sapere, ma calò questa invenzione scientifica nelle forme del discorso prescientifico: la metapsicologia. La metapsicologia freudiana è una forma di discorso medico fortemente deterministico. Vi agiscono le pulsioni, che sono cause aristoteliche. Le pulsioni sessuali sono cause efficienti. Producono la soddisfazione sessuale. La pulsione di morte è la causa finale. Orienta l'apparato psichico verso il minimo possibile dell'eccitazione. Ma se c'è determinismo e teleologia, non c'è più sapere che non si sa di sapere. Tutto è predeterminato e orientato a un fine prestabilito che si sa prima. La metapsicologia freudiana uccide l'inconscio freudiano.

Come uscirne?

La mia proposta è semplice. Propongo di indebolire il principio eziologico.

Dopo Hume sappiamo che il principio di ragion sufficiente – per altro fortemente difeso da Leibniz – è falso. Tuttavia, l'errore di Freud non fu di usare un principio falso. Il falso non fa paura all'analista e non rappresenta per lui un inconveniente. L'analista dovrebbe essere abituato – mi si passi l'espressione – a lavorare con il falso. Il transfert è un falso amore – un amore spostato sulla persona sbagliata. I sintomi sono falsi godimenti – godimenti sostitutivi, dice Freud, che sostituiscono un godimento impossibile. I lapsus sono passi falsi – dicono la verità attraverso l'errore. Per non parlare delle false interpretazioni dell'analista, che a volte sono più efficienti delle giuste nel promuovere il progresso del processo analitico. Viva il principio eziologico, allora, se è falso. Lasciamolo lavorare nella diacronia, che è la sua dimensione naturale, e poi abbandoniamolo.

Quando? Quando abbiamo raccolto abbastanza dati per passare alla sincronia. Che

---

<sup>16</sup> Esiste anche la regressione dalla sincronia scientifica alla diacronia romanzesca. Costituisce un genere letterario molto gettonato. Si chiama fantascienza, ma ha a che fare più con la psicologia che con la scienza. Non a caso il più grande scrittore di fantascienza, Isaac Asimov, ha concepito una tetralogia galattica, dove l'eroe inventa una nuova scienza che si chiama *psicostoria*. Siamo a cavallo tra l'undicesimo e il dodicesimo millennio.

importa che le connessioni tra gli eventi siano false? L'importante è alimentare la sincronia. Ci penserà lei ad aggiustare le false connessioni. E a stabilirne di vere? No, di meno false. In questa concezione, riconducibile a Spinoza, il falso non è il contrario del vero. È solo meno vero del vero. Il falso epistemico è solo meno ben dimostrato del vero, meno ben saputo. Falsa è ogni congettura. Meno falsa è ogni congettura corroborata da qualche esempio. C'è sempre una dimostrazione ulteriore che si dimostrerà migliore del falso di partenza. Nella sincronia metteremo i dati congetturali alla prova di certe simmetrie e potremo concludere il discorso cominciato con le associazioni libere. A che scopo? Allo scopo di alimentare altre congetture e stabilire nuove dimostrazioni. Anche il lavoro della sincronia può essere infinito, ma non sarà mai indefinito come quello della diacronia.

Ecco il vero errore di Freud. Consentitemi di cedere per un attimo alla moda corrente, che sforna libri intitolati *L'errore di...* Cartesio, Darwin, Freud. Non propongo, però, una tesi scandalistica. Affermo solo che l'errore di Freud non fu solo di non aver mai abbandonato il principio di ragion sufficiente, già ai suoi tempi dimostrato insostenibile, ma soprattutto di aver indefinitamente soggiornato nel piano della diacronia. L'errore di Freud, se così si può dire, fu di essere rimasto un romanziere. Cominciò come scrittore di casi clinici e finì con la grandiosa trilogia del Mosè egizio. Giustamente meritò il premio Goethe per la letteratura. Ma non arrivò a concepire in termini sincronici la teoria della propria scoperta dell'inconscio. Certo, il fatto è strano. Freud inventò un inconscio senza tempo, ma non seppe calare la propria invenzione in una teoria che sospendesse il tempo diacronico. La sincronia fuori dal tempo rimase per lui, come già per Mosè, una terra promessa. Non arrivò a essere scienziato, cioè a qualche conclusione del tipo *se A, allora B*. Il *quod erat demonstrandum – was zu beweisen war* – rimase definitivamente fuori dalla sua portata. In questo senso sbagliano i traduttori ufficiali a tradurre il testo di freudiano come se fosse un testo scientifico. Il risultato è due volte improbabile, perché tentano di introdurre della scientificità là dove esiste solo dell'alta letteratura.

Quali simmetrie per la sincronia, allora? È questa la domanda cui, arrivati alla fine del mio discorso, ci troviamo confrontati. E qui mi fermo. Le ipotesi di simmetria variano da analisi ad analisi, da analista ad analista. Voglio lasciare il discorso aperto. Mi basta aver indicato la possibilità di transitare dal vecchio e aristotelico *scire per causas* al nuovo e galileiano *scire per theoremata*. Non mi sembra poco, se serve a salvare Freud dai vizi del freudismo, che pretende creare una scienza con gli strumenti di una non scienza: la medicina. Magari per guadagnare l'accesso a diagnosi che la medicina non arriva a concepire.

Per concludere veramente voglio dire un'ultima parola su Freud.

È freudiano il discorso che vi ho fatto? Sono pronto a sostenere di sì. Sin dall'inizio Freud fu ben consapevole dei limiti della propria teorizzazione, che non lo soddisfaceva del tutto. Cito un indizio tra i molti, pertinente al tema qui trattato della diacronia.

Già nel 1895 sulla soglia della quarantina, nell'epicrisi del caso di Elisabeth von N. Freud dichiarava:

*Ich bin nicht immer Psychotherapeut gewesen, sondern bin bei Lokaldiagnosen und Elektroprognostik erzogen worden wie andere Neuropathologen, und es berührt mich selbst noch eigentümlich, dass die Krankengeschichten, die ich schreibe, wie Novellen zu lesen sind, und dass sie sozusagen des ernstesten Gepräges der Wissenschaftlichkeit entbehren.*

Pur riconoscendo che i poeti e gli scrittori hanno più da insegnare allo psicanalista

della scienza ufficiale, che all'epoca era rigidamente positivista, Freud riconosce suo malgrado di essere incapace di compiere il salto decisivo dalla diacronia delle novelle alla sincronia delle teorie scientifiche. Quando ci prova, fallisce e ricade nella diacronia della metapsicologia, interamente retta dal principio di ragion sufficiente, incarnato nelle pulsioni intese come cause psichiche . A mia volta mi dichiaro soddisfatto se quanto ho raccontato qui stasera inaugura la possibilità di compiere il salto verso la psicanalisi scientifica, magari correggendo Freud dai suoi freudismi medici, magari per fallire un po' meglio di lui.